

8 GIUGNO 1976
L'omicidio di Coco
Le Br attaccano
«il cuore dello Stato»

■ Francesco Coco, procuratore generale della Repubblica di Genova, non fu tecnicamente il primo morto per mano delle Br, ma fu il primo assassinato con un attentato, e soprattutto il primo rivendicato. L'omicidio avvenne a Genova, l'8 giugno 1976: un commando di 4 brigatisti uccise il magistrato, il suo autista e una guardia del corpo. Il 9 giugno, durante il processo alle Br che era in svolgimento a Torino, Prospero Gallinari si alzò e, inaspettatamente, lesse la drammatica rivendicazione, nella quale si parlava, espressione poi divenuta celebre, di «attacco al cuore dello Stato».



2 AGOSTO 1980
Ore 10.25, si ferma
l'orologio della
stazione di Bologna

■ Il 2 agosto 1980 era sabato, il primo sabato dell'esodo agostano, l'inizio delle vacanze: e molti italiani ricordano perfettamente dove erano e cosa stavano facendo, quando seppero della strage di Bologna. L'attentato avvenne alle 10.25 e l'orologio della stazione di Bologna, nodo ferroviario principale di tutta l'Italia del Nord, rimase per sempre bloccato su quell'ora. Con 85 morti e 200 feriti, la strage divenne subito la più grave fra tutte quelle compiute in Europa in tempo di pace. Gli 85 nomi sono ancora là, scritti su una lapide nella sala d'aspetto della stazione.



Da Segrate a via Fani: discorsi sul dramma italiano

le debite distinzioni, da criminali politici (in bocca a un comunista l'accusa di fascismo è infamante): la prima regola per rendere possibile il dissenso è di non criminalizzarlo. Infine l'accusa generalizzata di fascismo a tutti i movimenti alla sinistra del partito comunista è storicamente scorretta (...) Non potrebbe cadere più a proposito il proverbio che non si deve fare di ogni erba un fascio». I due punti fermi di ogni movimento fascista sono il principio di autorità e quello di disuguaglianza (disuguaglianza fra eletti ed esclusi, fra le aristocrazie guerriere e le masse, fra razze pure ed impure, fra nazioni civili e barbare eccetera). Al contrario, vari movimenti della nuova sinistra hanno una caratteristica comune: di essere li-

bertari ed egualitari. Si potrà dire che sono folli, velleitari, utopistici, avventuristici e avventurieri, non razionali, non ragionanti, non razionalisti. Ma non si può dire, per quel rispetto che ciascuno di noi deve alla verità storica che sono tutti fascisti. Capisco benissimo che i comunisti si possano sentire offesi e indignati dall'essere il principale bersaglio di questi nuovi agitatori nell'Italia della corruzione, degli scandali, del malcostume e del malgoverno. Mi sono sempre opposto anche nei tempi della guerra fredda, all'anticomunismo viscerale. Ma un partito come quello comunista che vanta una prodigiosa memoria storica non dovrebbe dimenticare che cosa i suoi padri fondatori scrivevano negli anni in cui fu spianata la via al fascismo anche dagli errori della sinistra, contro i socialisti. Basterebbe riprendere in mano il volume di Gramsci, "Socialismo e fascismo", che raccoglie i suoi scritti fra il 1921 e il 1922. Apro a caso: «Essi (i socialisti) mostrano di avere orrore della guerra civile come se al socialismo si possa arrivare senza la guerra civile» (p. 104). So bene che le situazioni storiche non si ripetono mai tali e quali. Ma non si deve mai perdere la speranza che i folli possano rinsavire».

Berlinguer a Bobbio

«Caro dottor Levi, il professor Norberto Bobbio ha voluto criticare con uno scritto sul suo giornale la posizione del Pci a proposi-

to del convegno di Bologna e il giudizio sugli «autonomi» da me espresso nel discorso pronunciato a Modena, domenica scorsa. Contrariamente a quanto afferma il prof. Bobbio io non ho tacciato di fascisti «tutti i movimenti alla sinistra del partito». Se avessi detto ciò avrei compiuto una semplificazione fin troppo superficiale e banale, quindi un errore, io ho detto un'altra cosa.

Coloro che con l'etichetta dell'«autonomia» scatenano le aggressioni, le violenze, le devastazioni più cieche e gratuite, usando armi proprie ed improprie; coloro che dichiarano apertamente di essere, di voler costituire, di voler agire come il «partito armato» contro ogni istituzione della nostra società civile - Parlamento, Comuni, Regioni, partiti, sindacati, imprese, scuole, università, organi di stampa -; coloro che scelgono programmaticamente, come bersaglio principale dei loro attacchi teppistici e delle loro azioni criminali il movimento operaio organizzato e quindi anche il Pci, i suoi dirigenti, i suoi militanti, i suoi giornalisti; coloro che non esitano a imporre la loro prevaricazione persino a chi da essi dissente nell'area dell'estremismo; ebbene, costoro non possono rappresentare una corrente di idee «più avanzata», una organizzazione anticapitalistica «più rivoluzionaria» con cui, fosse pure da distanze abissali, sia possibile tentare di stabilire un dialogo. Con tut-

ti gli altri sì, ed è quello che abbiamo fatto sempre, ed è l'impegno che abbiamo preso e che, per parte nostra, manterremo anche a Bologna. E tanto fecondo è stato questo metodo al quale ci siamo attenuti che molte decine di migliaia dei nostri iscritti e dirigenti più giovani provengono dai movimenti giovanili di «contestazione» degli anni passati. Ma di fronte agli «autonomi», a coloro che concepiscono la lotta politica nelle forme aberranti che ho detto sopra abbiamo il dovere di essere netti: si tratta di irrazionali ma lucidi organizzatori di un nuovo squadrismo e non sono definibili con alcun altro termine se non quello di «nuovi fascisti».

Chi sa di storia non dovrebbe dimenticare che nel 1919-1920 e cioè prima di divenire apertamente la formazione politica organizzata a sostegno degli interessi più reazionari, il movimento fascista si caratterizzò con un acceso rivoluzionarismo verbale congiunto alla violenza sistematica contro le organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio. E se è vero che i partiti e le organizzazioni operaie non seppero operare allora per impedire che il movimento fascista si creasse una base di massa (esperienza di cui hanno saputo poi far tesoro) è vero anche che molti democratici di quel tempo ebbero verso lo squadrismo indulgenze e debolezze che oggi dovrebbero anch'esse non essere più ripetute».

